

Recensioni

André Green, *Pensare la psicoanalisi con Bion, Lacan, Winnicott, Laplanche, Aulagnier, Anzieu, Rosolato*. Prefazione di Fernando Urribarri. Trad. di Nelly Cappelli. Roma: Alpes, 2025, pp. XIV+123, € 16,00 (ediz. orig.: *Penser la psychanalyse avec Bion, Lacan, Winnicott, Laplanche, Aulagnier, Anzieu, Rosolato*. Paris: Ithaque, 2013)

Pensare la psicoanalisi... – il cui titolo provvisorio era *André Green e i suoi contemporanei* – è una raccolta di scritti occasionali e interventi sparsi che spaziano dal 1986 al 2010, scelti dallo psicoanalista francese un anno prima della sua morte. Libro dialogico e perfino “borgesiano” – così lo definisce Urribarri nella Prefazione (p. V) – si offre al lettore non solo come un insieme di letture e considerazioni di Green su quelli che sono stati i suoi rapporti con importanti figure del pensiero britannico e francese, ma anche come un tentativo di abbozzare una cartografia e un’architettura della psicoanalisi contemporanea. Affrontando i complessi temi della psiche primordiale (Bion), dello strutturalismo e della clinica degli stati limite (Lacan e Winnicott), dell’“essere” (ancora Winnicott) e del “pensare” (Anzieu), del *sexuale* (Laplanche) e dell’originario (Aulagnier) fino alla *relation d’inconnu* (Rosolato), Green delinea il suo originale «paradigma freudiano contemporaneo» in cui si pone come un analista «eterodosso» (p. VIII), in un «dialogo infinito» (p. IX) con autori e questioni cruciali per il futuro della disciplina. Volendo evitare «la disgrazia di una risposta» (p. 22) a «domande delle quali non possiamo nemmeno concepire quale sia l’oggetto» (p. 88), Green, con il suo sguardo profondo e tagliente al tempo stesso, si avventura fino alle colonne d’Ercole del pensiero psicoanalitico, attraversando la trama dei problemi della

Psicoterapia e Scienze Umane, 2026, 60 (2): 307-320.
www.psicoterapiaescienzeumane.it

DOI: 10.3280/PU2026-002011
ISSN 0394-2864 – eISSN 1972-5043

clinica e della teoria contemporanea. I testi, originariamente occasionali, sono permeati da una serie di echi e riverberi che, oltre ad avvicinare il lettore al pensiero di molti nomi del mondo psicoanalitico, indicano in Green l'ultimo *pontifex* che abbia provato ad arginarne la crisi epocale e la progressiva babelizzazione.

I capitoli del volume si leggono così come altrettanti tentativi di introdurre vertici teorici ad alta complessità, nel mentre se ne evidenziano risorse, limiti e anche aporie. Il primo capitolo, "Wilfred R. Bion: la psiche primordiale e il lavoro del negativo" è un testo del 1997, che illustra quelli che per Green sono i punti irrinunciabili del lavoro dell'inglese (e dello psicoanalista in generale). Tenendo conto dell'esistenza di "due" Bion – l'ideatore di una inedita teoria psicoanalitica a partire dalla psicosi, da un lato, e l'autore di una «fantascienza psicoanalitica» (p. 2), dall'altro – Green discute dei fattori elementari della psiche primordiale, cercando al tempo stesso di ritrovare una fondamentale unità tra il pensiero bioniano e quello freudiano (finendo addirittura per equiparare esperienza emotiva e attivazione pulsionale), grazie all'interposizione delle proprie proposte teoriche, in particolare il modello del doppio limite e il lavoro del negativo. A Green non sfugge tuttavia che la proposta di Bion di introdurre la conoscenza (K, *knowledge*), come categoria indipendente rispetto all'amore e all'odio, modifica il quadro teorico e l'obiettivo clinico, che in Bion divergono dal freudiano padroneggiamento delle pulsioni e delle loro espressioni inconsce.

Nel secondo capitolo, "Lacan e Winnicott: la biforcazione della psicoanalisi contemporanea", del 2010, Green tratta delle contrapposizioni e del possibile accostamento tra questi due autori, fuochi della sua identità ellittica di psicoanalista. È chiara in queste pagine la volontà di distanziarsi da Lacan, che alla fine viene liquidato in poche pagine; egli avrebbe sviluppato il suo pensiero a partire da «temi nati al di fuori della psicoanalisi» (p. 25, corsivo nell'originale) e, quanto agli abusi nella pratica, «resta da capire se queste modalità possano pretendere di correlarsi a una tecnica ispirata dalla ricerca della verità o se indichino soltanto un bisogno di possesso totale, una sete di dominio e di potere illimitato, riservato soltanto a lui» (p. 28). Opposto il giudizio su Winnicott: «Quando leggo e rileggo Winnicott e Bion mi sento del tutto a mio agio» (p. 30). Green loda in particolare *Gioco e realtà*, del 1971 (Roma: Armando, 1974), «a mio avviso, (...) il libro di psicoanalisi più importante dopo la morte di Freud» (p. 37), perché avrebbe anticipato anche i propri sviluppi teorici. Mentre di Lacan alla fine Green sancisce che «la sua teorizzazione è superata e non è servita che a distrarre gli psicoanalisti dalla psicoanalisi, quella vera» (p. 41), elogia Winnicott per aver riconosciuto la teoria pulsionale freudiana, anche se nel capitolo successivo ("Origini e vicissitudini dell'essere nell'opera di Winnicott") mostra invece un quadro ben diverso. Questo capitolo – che rimanda a una celebre conferenza tenuta da Green a Milano nel 2005 – discute infatti criticamente dei concetti di *being* e di *continuity of being* che Winnicott introduce tardivamente nella sua opera e per i quali lo stesso ammetteva: «Non vedo nessuna pulsione istintuale in questo» (Winnicott, 1971, cit. qui a p. 47, corsivi nell'originale). Green commenta: «Trovo difficile accettare una concezione così idilliaca degli inizi» (p. 49) e vede in tale idealizzazione degli albori della vita psichica l'effetto di qualcosa che avrebbe «alterato il giudizio di Winnicott» (p. 51). Egli interpreta questa affermazione come una reazione dello psicoanalista inglese al suicidio di una sua paziente, a

séguito del quale ebbe un infarto, e ritiene che «anziché accettare l'idea della pulsione di morte, Winnicott abbia reagito introducendo il concetto di *essere*, baluardo potente per opporsi alla tentazione della distruzione totale dell'oggetto, o almeno per aiutare a sopravvivere ai suoi attacchi» (p. 53). Winnicott, secondo Green, «temeva di provocare la morte dei pazienti con la propria mancanza di disponibilità e, di conseguenza, di essere ucciso da loro» (p. 54), e avrebbe quindi optato per un concetto non-pulsionale anziché ammettere l'esistenza di un conflitto fondamentale tra vita e morte. Anche il concetto di paura del crollo (*fear of breakdown*) sarebbe originato dal presagire la propria fine, non riuscendo ad ammettere la possibilità di una tendenza alla distruzione dentro di sé. Non da ultimo, Green rimanda anche al famigerato “caso Godley” (p. 59) – di cui si veda l'ampio dibattito a pp. 579-648 del n. 4/2025 di *Psicoterapia e Scienze Umane* – concludendo che «la sua [di Winnicott] opera può apparire inquietante per le contraddizioni, le lacune e le intuizioni geniali che contiene» (p. 60).

Nei capitoli successivi Green si muove invece su un terreno più “locale”. Nel quarto capitolo, intitolato “Jean Laplanche: sulla teoria della seduzione”, del 2001, si confronta con l'autore che certamente gli ha disputato la scena della psicoanalisi francese. Ritenendo che «aggrapparsi all'ortodossia freudiana condurrebbe solo a una sterile disputa interpretativa, in un'epoca in cui non è più considerata canonica» (p. 61), Green esamina il progetto laplanchiano di «denaturalizzare» la psicoanalisi (p. 62), radicalizzando l'opposizione tra istinto e pulsione, tra biologico e antropologico, nella sua teoria del *sexuale*. Rimprovera a Laplanche di aver ignorato l'esistenza di un Io inconscio e le conseguenze del passaggio di Freud alla seconda topica, nonché di essersi spostato nel tempo verso una teoria che enfatizza la supremazia del *gender* sul *sex*, in nome del cosiddetto *primato dell'altro*, «tema assillante e pervasivo» (p. 65) della psicoanalisi contemporanea; di contro ritiene che «la nuova teoria psicoanalitica dovrà avere come obiettivo di articolare i punti di vista intrapsichico e intersoggettivo» (p. 66). In conclusione, «il pensiero di Jean Laplanche è ricco, cesellato ed elaborato. Dire che è convincente? Ho qualche esitazione, lui lo sa, perché il primato dell'altro è davvero una proposta per un'altra psicoanalisi» (p. 70).

Il capitolo seguente (“Risposte a domande inconcepibili. L'originario nell'opera di Piera Aulagnier», del 1986) esamina la teoria dell'originario e del pittogramma della psicoanalista italiana naturalizzata francese, che vedeva nel discorso della madre, e soprattutto nel suo desiderio di morte forcluso, l'origine della lacuna psichica da cui sorgerebbe la psicosi. Green propone di integrare questa ipotesi con quella della comunicazione dei fantasmi inconsci tra le generazioni. Concorda sul fatto che «la rappresentazione è l'attività fondamentale dell'apparato psichico e (...) sta all'apparato psichico come la metabolizzazione sta al corpo organico» (p. 75), e ne conclude che «la sua definizione di pittogramma è equivalente a quella di pulsione» (pp. 76-77). Il testo, che è anche il meno recente tra quelli di Green qui raccolti, è occasione per esporre molte delle proprie ipotesi (passivizzazione, follia materna, psicosi bianca, etc.) nel tentativo di dare senso all'enigma della psicosi e alla complessità dei processi originari. Si passa così al capitolo successivo, “Pensare, secondo (e con) Didier Anzieu”, del 2008, in cui Green esamina l'approccio genetico dell'autore, di cui valorizza la definizione di “pensare in piedi” come contrappunto fallico alla “parola sdraiata” (*parole couchée*) della

psicoanalisi. E si arriva infine a “*La relation d’inconnu*, di Guy Rosolato”, del 2009, in cui Green esamina la nozione di “relazione d’ignoto” come rappresentante della relazione originaria con la madre, che Rosolato postula in alternanza all’organizzazione simbolica paterna. Questo perché, sempre a proposito di psicosi – commenta Green – «siamo costretti a scegliere tra il prevalere della storia genetica materna e il fondamento strutturale paterno» (p. 98). Green considera però il pensiero di Rosolato ancora «espressione del primato del significante, della castrazione, della legge del padre» (p. 102), cioè un tentativo di «rafforzare le teorie lacaniane» (*ibidem*). Il testo si conclude quindi confermando il ripudio di Green per lo strutturalismo psicoanalitico e più a monte, come mostra l’Appendice (“Il rifiuto della psicoanalisi da parte di Claude Lévi-Strauss”, del 2008), per l’antropologo che fu l’ispiratore di Lacan. Green infatti critica in Lévi-Strauss l’approccio materialista che rifiuta l’ipotesi dell’inconscio in quanto interessato a eliminare il soggetto, la storia e la diacronia dalle scienze umane. L’errore di Lévi-Strauss e poi di Lacan sarebbe stato di enfatizzare una lettura parziale della linguistica di Saussure, ignorando che questi, accanto allo studio della *lingua*, aveva anche in programma lo studio del *discorso*, come mostrano gli *Écrits de linguistique générale* scoperti nel 1996 e pubblicati nel 2002 (*Scritti inediti di linguistica generale*. Bari: Laterza, 2005). Per Green questo autorizza ad archiviare definitivamente lo strutturalismo anche in psicoanalisi, in quanto orientato unicamente al significante e alla struttura del *segno* per invece sviluppare una logica del discorso vivente, dell’affetto e del *senso*, secondo la sua stessa proposta. Chiudono il testo, oltre alla bibliografia, gli utili indice dei nomi e degli argomenti.

In sintesi, il volume si offre al lettore non solo come un’interessante e mai banale panoramica di autori e temi fondamentali della psicoanalisi contemporanea, ma anche come un autoritratto di Green che, staccatosi da Lacan e apparentandosi a Bion e a Winnicott, si è ritenuto, non immeritatamente, esecutore del lascito freudiano e prosecutore della sua opera. Lasciamo certamente al tempo e agli avvertiti lettori di stabilire quanto la proposta greeniana di psicoanalisi contemporanea, che intercetta sensibilità e teorizzazioni così complesse e divergenti tra loro, possa essere la via praticabile per il futuro della disciplina.

Davide Cavagna

Prophecy Coles, *The Forgotten Analyst: Hermine Hug-Hellmuth (1871-1924)*. London: Karnac, 2025, pp. XVII+197, £ 27.99

Nel novero delle figure dimenticate, poste ai margini o del tutto rimosse della storia della psicoanalisi, Hermine Hug-Hellmuth occupa un posto speciale. La sua storia potrebbe intitolarsi “L’ascesa e la caduta della prima psicoanalista infantile”, ed è una storia quasi incredibile, certamente drammatica, in gran misura sconcertante e infine deludente. Nella caduta finale, l’intera opera della Hug-Hellmuth è stata travolta ed è quindi stata persa, obnubilata; e, con essa, l’atmosfera e il contesto di quella Vienna di inizio secolo in cui sono nate così tante imprese scientifiche, culturali, artistiche.

Hermine Wilhelmine Ludovika Hug von Hugenstein, conosciuta con il nome di Hermine Hug von Hugenstein, Hermine Hug-Hellmuth, o Hermine von Hellmuth, è stata da molti definita la prima psicoanalista infantile e la prima donna accolta nella *Wiener Psychoanalytische Vereinigung*, la Società psicoanalitica di Vienna, ma questa seconda definizione è errata essendo Margarethe Hönlgsberg Hilferding (1871-1942) la prima donna accolta nella Società, eletta nel corso della terza seduta del 27 aprile 1910 con 12 voti favorevoli e 2 contrari (Hug-Hellmuth fu la prima donna “gentile” accolta nella società). Circa l’analista viennese ora citata, Margarethe Hönlgsberg Hilferding, anch’essa pressoché dimenticata, si veda, a firma di Cesare Romano, l’articolo “La seduzione materna. Margarethe Hilferding precorritrice di Sigmund Freud”, pubblicato a pp. 455-478 del n. 3/2026 di *Psicoterapia e Scienze Umane*; vedi anche, di Rosemary H. Balsam, “Women of the Wednesday Society: The presentations of Drs. Hilferding, Spielrein, and Hug-Hellmuth” (*American Imago*, 2003, 60, 3: 303-342).

Prima di parlare del libro di Prophecy Coles, soprattutto a beneficio di chi non conosce o conosce poco la storia di Hermine von Hug-Hellmuth, propongo un sintetico quadro della sua parabola di vita. Nata a Vienna il 31 agosto 1871, una prima fase della sua vita giunge fino al 1910 quando, dopo aver conseguito la laurea in Filosofia con un indirizzo in Fisica, si chiude sia il periodo formativo scolastico-universitario sia quello ben più importante dedicato all’insegnamento nelle scuole, avendo conosciuto il neurologo e psicoanalista viennese Isidor Sadger e avendo effettuato una analisi personale con lui. Nel corso di questa esperienza Hug-Hellmuth si interessa sempre più alla psicoanalisi, abbandonando quindi il ruolo di insegnante nelle scuole e pubblicando nel 1911, sullo *Zentralblatt für Psychoanalyse*, il suo primo articolo (nel 1913 seguì un secondo lavoro sempre nell’ambito della psicologia del bambino), prima di essere accolta nella *Wiener Psychoanalytische Vereinigung*, cosa che avviene nel 1913 (tra il 1912 e il 1914 scrisse ben quattordici articoli). In questi primi lavori ella riversa la sua esperienza maturata come insegnante nelle scuole, insieme all’esperienza interiore vissuta in analisi con Sadger.

Mentre era paziente di Isidor Sadger, Hug-Hellmuth iniziò dunque a interessarsi alla psicoanalisi. Nel 1910 lasciò il suo posto di insegnante e l’anno successivo pubblicò il suo primo articolo, *Analyse eines Traumes eines 5½-jährigen Knaben* (“L’analisi di un sogno di un bambino di 5 anni e mezzo”), un lavoro che indicava già il suo principale interesse che si riscontra anche in un lavoro successivo del 1913, *Aus dem Seelenleben des Kindes. Eine psychoanalytische Studie* (“Dalla vita psichica del bambino. Uno studio psicoanalitico”).

Collaboratrice dell’*Internationale Zeitschrift für (ärztliche) Psychoanalyse*, del *Zentralblatt für Psychoanalyse* e di *Imago* (dal 1912 al 1921 fu la curatrice della sezione di psicologia infantile di *Imago*), nel 1920 suscitò apprezzamento la sua relazione letta al Congresso dell’*International Psychoanalytic Association* (IPA) che si svolse a L’Aia e che ebbe come tema la tecnica dell’analisi infantile (*Zur Technik der Kinderanalyse*). Nota per il suo impegno nel dirigere il centro di consulenza educativa annesso all’ambulatorio della Società psicoanalitica di Vienna, si impegnò nell’applicazione dei principi psicoanalitici nella terapia e nella pedagogia analitiche – non dimentichiamo che quelli erano gli anni della “pedoanalisi”, o “pedanalisi” (Oskar Pfister, *Die psychoanalytische Methode*. Leipzig: Klinkhardt, 1913) – suscitando anche numerose reazioni

negative da parte dei pedagogisti. Ma va anche ricordato che la Hug-Hellmuth suscitò stupore parlando alla Società psicoanalitica di Vienna di masturbazione femminile e contestando l'invidia del pene nelle donne.

Nel 1919, dopo averne scritto a Freud, il quale elogiò l'idea, decise di realizzare il progetto di pubblicare il *Tagebuch eines halbwüchsigen Mädchens* (*Diario di una giovinetta*. Milano: Sugar, 1961; Milano: SE, 2018), che uscì nell'ambito della prestigiosa *Internationaler Psychoanalytischer Verlag* di Leipzig nel 1922. Il testo – pubblicato “a cura” di Hug-Hellmuth, ma di autore “anonimo” – suscitò apprezzamento, scalpore, sorpresa, e poi incertezze, diffidenze e critiche, fino al punto che molti, troppi, ne misero in dubbio l'autenticità, fino al momento in cui, anni dopo, lo stesso Freud decise di farlo ritirare dalla collana psicoanalitica (il libro era andato molto bene nelle vendite). Hug-Hellmuth non ammise mai di essere lei stessa l'autrice del testo, ma su questa intricata vicenda, così come sulla fine tragica della storia, lascio al lettore di queste righe il piacere di scoprire molto di più leggendo il libro di Prophecy Coles, aggiungendo eventualmente domande a domande (senza risposta certa!).

Dal mio punto di vista credo che si possa suddividere la vita di Hermine von Hug-Hellmuth in cinque fasi. Una prima fase comprende gli anni della giovinezza e della formazione, fino all'inizio del lavoro nelle scuole come insegnante, momento che segna l'inizio di una seconda, importantissima, fase: l'incontro con Isidor Sadger, l'inizio dell'analisi personale e dell'interesse per la psicoanalisi, fino alla consacrazione avvenuta con l'inserimento nella Società psicoanalitica di Vienna (terza fase). La quarta fase di vita vede risplendere Hug-Hellmuth in diverse dimensioni – clinica, teorica, come educatrice e organizzatrice di strutture educative, come relatrice ai convegni e autrice di diversi contributi. Vi è poi la pubblicazione del *Diario di una giovinetta* (quinta fase) in cui si racconta lo sviluppo psicologico e affettivo di una ragazza tra gli 11 e i 14 anni – nella *Geleitwort* (prefazione) del libro è riportata *verbatim* la lettera del 27 aprile 1915 di Sigmund Freud (*Opere*, 8, p. 153. Torino: Boringhieri, 1976).

Venendo nello specifico a *The Forgotten Analyst: Hermine Hug-Hellmuth (1871-1924)*, il testo si struttura in quattordici capitoli, iniziando dalla fine (cioè dalla morte di Hug-Hellmuth) e, nel prosieguo, tratteggiando quel *mondo di ieri* che era la Vienna negli anni in cui una delle poche professioni permesse alle donne era insegnante nelle scuole. Molto spazio è dato al rapporto con la sorellastra, Antonia, e alle intricate vicende famigliari che sono alla base del contesto in cui la Hug-Hellmuth ha vissuto infanzia e giovinezza. La parte centrale è dedicata al nascente interesse per la psicoanalisi con qualche notazione su Isidor Sadger (analista discusso e poco apprezzato dallo stesso Freud), ai primi scritti analitici, all'accoglienza nella Società psicoanalitica di Vienna e al suo approccio alla tecnica analitica infantile. Emerge, quindi, la problematica che ruota intorno al famoso libro-scandalo, *Diario di una giovinetta*, fino a chiudere tornando all'inizio, cioè al rapporto con il nipote, Rolf, e a ciò che infine accadde tra i due.

Non poteva poi mancare la giusta enfasi sui diversi contributi di Hermine Hug-Hellmuth, le sue intuizioni sul valore del disegno, del gioco e della narrazione, che confluirono in un abbozzo di tecnica analitica da applicare al bambino, cioè a un piccolo degno della massima attenzione, mai visto come futuro adulto o passivo soggetto da plasmare.

Prophecy Coles conclude le pagine introduttive del suo libro – «Con l'assassinio di Hermine Hug-Hellmuth abbiamo perso una delle prime e più originali voci femminili. Una donna che cercò di ascoltare al di là del coro della misoginia maschile» (p. XVII) – riferendosi alle iniziali e forti opposizioni di Isidor Sadger e di Fritz Wittels (nipote acquisito di Sadger) ad accogliere le donne nella Società psicoanalitica di Vienna. Un testo ricco di riferimenti e di spunti di approfondimento in cui l'Autrice si è ampiamente giovata della ricerca fondamentale a cura di George MacLean & Ulrich Rappaport, *Hermine Hug-Hellmuth: Her life and work* (London: Routledge, 1991), forse trascurando l'analisi dei maggiori testi di storia della psicoanalisi – è citato il lavoro di Peter Gay, ma nulla richiama gli studi di Peter-André Alt o di Élisabeth Roudinesco, né la biografia di Ernest Jones. Si deve però anche dire che in ambito storiografico i riferimenti a Hermine Hug-Hellmuth sono davvero rari e, quando vi sono, si limitano spesso a una nota sintetica inerente l'aver anticipato Anna Freud e Melanie Klein nella nascita della psicoanalisi infantile. Ma da più parti è stato notato che alcune delle sue intuizioni e proposte tecniche sono state inglobate nel discorso psicoanalitico senza un esplicito riconoscimento.

Come detto all'inizio, lo scandalo del *Diario di una giovanetta* – già di per sé gravissimo – ha trovato una sponda letale nella tragica fine della sedicente autrice del diario, e ciò ha causato il silenzio, la rimozione e infine l'annullamento dell'intera opera di Hermine Hug-Hellmuth (a valle degli scandali le sarà rimproverato anche il suo non essere medico).

Ma il suo contributo alla psicoanalisi è stato prezioso, articolato in almeno quattro tipologie: interventi a convegni e congressi; articoli pubblicati sulle principali riviste – un esempio fra tutti, in inglese, “The child's concept of death” (*Psychoanalytic Quarterly*, 1965, 34, 4: 499-516) pubblicato postumo, mentre il suo primo articolo tradotto in inglese fu “On the technique of child analysis” (*International Journal of Psychoanalysis*, 1921, 2, 3/4: 287-305); conferenze tenute di fronte a variegati pubblici (come poi fece Anna Freud); e attività di genere organizzativo.

Alcuni hanno accostato al nome di Hermine Hug-Hellmuth quello di Sabina Spielrein in un tempo in cui anche l'analista russa si trovava nel regno dei dimenticati (vedi Christien Brinkgreve, Annet Mooij & Adeline Van Waning, “Hermine Hug-Hellmuth and Sabina Spielrein: Suppressed Pioneers of Psychoanalysis?”. *International Journal of Psychoanalysis*, 1990, 71, 2: 301-307). Altri sembrano aver seguito quelle che sono state tramandate come le volontà di Hermine Hug-Hellmuth e cioè non parlare di lei – volontà a cui si è attenuta rigidamente Anna Freud, ad esempio negando a George MacLean e Ulrich Rappaport la propria collaborazione alla stesura del loro testo; vedi anche il contributo a firma di Angela Graf-Nold, *Der Fall Hermine Hug-Hellmuth. Eine Geschichte der frühen Kinder-Psychoanalyse* (Wien: Verlag Internationale Psychoanalyse, 1988). E chi volesse approfondire l'argomento avrebbe a disposizione, in lingua italiana, *L'alba della psicoanalisi infantile* di Maria Teresa Aliprandi & Anna Maria Pati (Milano: Feltrinelli, 1999) – si veda la segnalazione a pp. 140-142 del n. 4/1999 di *Psicoterapia e Scienze Umane* – e l'articolo di Carla Candelori & Maura Di Persio, “I pionieri della psicoanalisi infantile: Hermine Hug-Hellmuth”. *Richard & Piggie*, 2006, 14, 2: 115-128.

Tornando alle vicende del *Diario di una giovinetta*, la lettura delle pagine scritte da Prophecy Coles fa venire in mente alcune riflessioni rispetto al parametro della *autenticità*; ad esempio, quali e quanti casi clinici pubblicati nel corso del tempo nelle riviste sono da ritenersi realmente attendibili, quanti saranno stati edulcorati, quanti in parte inventati o comunque adattati allo scopo che l'autore dell'articolo si prefiggeva? Un quesito che è spesso (forse il più delle volte) destinato a rimanere senza risposta. E, del resto, come è emerso in modo fragoroso negli ultimi anni, anche gli articoli “scientifici”, cioè quelli basati sull'approccio sperimentale e sulle sofisticate analisi statistiche, possono essere niente di più che dei falsi. I *dati*, si sa, con un po' di abilità nel maneggiare i software, possono essere piegati, almeno in parte, al proprio volere...

Ma la vicenda di Hermine Hug-Hellmuth indica, a mio avviso, la presenza di una sorta di “eccesso di amore”. Amore per Freud e per la psicoanalisi, che ha spinto l'autrice a regalare alla causa una testimonianza che nelle sue intenzioni – ma anche nella lettura che ne fece Freud – sarebbe stata esemplare: una prova della validità delle scoperte della psicoanalisi sulla vita psicosessuale in una fase critica come quella della prima adolescenza (il titolo in tedesco suona, letteralmente, *Diario di una ragazzina adolescente*).

Andrea Castiello d'Antonio

Marco Focchi, *L'inconscio algoritmico e l'amore*. Napoli: Ortothes, 2024, pp. 264, € 22,00

Questo libro è la raccolta di 17 conferenze e seminari che l'Autore ha tenuto in varie città del mondo ed è presumibile che il suo uditorio fosse costituito prevalentemente da psicoanalisti con formazione lacaniana. Fortunatamente, per il lettore non lacaniano, il libro non è mai un'esposizione per addetti ai lavori; sono interventi stimolanti perché i numerosi riferimenti alla clinica sono costantemente accompagnati da un puntuale rinvio all'insegnamento di Lacan, ma l'Autore lo fa con uno stile proprio e originale. Non utilizza Lacan come fanno i suoi numerosi chierichetti, non compila la glossa del maestro francese, ma ne attraversa le tematiche cliniche mettendole alla prova con altri autori estremamente lontani dal lacanismo (Anne Alvarez, Peter Blos, Thomas Insel, Karl Jaspers, Otto Kernberg, Arnold van Gennep e tantissimi altri). Marco Focchi ha una formazione filosofica e anche in questo ambito i riferimenti sono numerosissimi (Kant, Hegel, Carnap, Quine). L'ambizione di fornire una teoria alla psichiatria oggi riguarda molta psicoanalisi, ma questi progetti si scontrano con il fatto che la psichiatria dei più recenti DSM non stia più cercando alcuna legittimazione dalla psicoanalisi, ma abbia imboccato altre vie. La psichiatria è attualmente sempre più impegnata nella costante, ma fino a questo momento infruttuosa, ricerca di mediatori chimico/biologici (noradrenalina, serotonina, dopamina, comprese le più recenti citochine pro-infiammatorie, fino a un recente grande ritorno, il cosiddetto “rinascimento psichedelico”, in cui si propone l'uso di sostanze psichedeliche come la psilocibina), che starebbero alla base delle malattie di cui afferma di occuparsi. Le ricerche sui disturbi dell'attaccamento,

sulla neurofisiologia dei neuroni specchio insieme alle recenti teorie sulla psiche traumatizzata rappresentano acquisizioni fondamentali. Si tratta di traguardi stimolati prima dalla psicoanalisi, poi dalla fenomenologia e oggi consolidati dagli studi sul Disturbo da Stress Post-Traumatico (PTSD). Anche il DSM-5 del 2013, nella sua nuova prospettiva che in parte è dimensionale, dopo gli altri DSM (che invece avevano un impianto categoriale) si dichiara “ateorico”. In realtà nessun DSM è ateorico, perché ha una teoria precisa alle spalle, quella di basarsi sull’approccio descrittivo; i DSM furono chiamati “ateorici” per alludere al fatto che prescindono da una teoria eziopatogenetica.

Le 17 conferenze sono riunite a mo’ di partitura musicale con un’*Ouverture* (pp. 13-23) e successive variazioni: “Variazioni sul tema dell’inconscio” (pp. 27-119), “Variazioni sul tema della sessualità” (pp. 123-180), “Clinica: uscire dalla logica delle classificazioni” (pp. 183-209), e “Variazioni sul tema delle psicosi” (pp. 211-253).

Rilevanti le “Variazioni sul tema della sessualità”, in particolare la prima nel capitolo “Freud e la X della sessualità” (pp. 123-131) in cui l’Autore sembra alludere all’assetto cromosomico femminile (XX); ma sviluppa punto per punto i numerosi scritti freudiani in tema di sessualità femminile e differenza sessuale (il percorso comincia da *Tre saggi sulla teoria sessuale* [1905], *L’organizzazione genitale infantile* [1923], *Il tramonto del complesso edipico* [1924], *Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi* [1925], *Il problema dell’analisi condotta dai non medici* [1926], per finire con *Sessualità femminile* [1931]). Dopo la puntuale disamina del pensiero freudiano, l’Autore utilizza a mo’ di contrappunto l’elaborazione lacaniana relativamente al fallo che costringerà Lacan a passare il testimone alle mistiche, che Focchi chiama le «virtuose dell’inesprimibile» (p. 130), a indicare un al di là del godimento.

La lettura del testo di Focchi ci aiuta a cogliere come nel pensiero di Lacan siano da reperire almeno due momenti distinti. Dapprima un Lacan strutturalista, è noto infatti che il primo Lacan proponesse una concezione strutturalista, in sintonia con le più avanzate teorie della sua gioventù: si pensi allo strutturalismo e al surrealismo che, come ci suggerisce Élisabeth Roudinesco nel suo volume su Jacques Lacan (*Jacques Lacan. Profilo di una vita, storia di un sistema di pensiero* [1993]. Milano: Raffaello Cortina, 1995, p. 264), influenzarono molto il pensiero del primo Lacan. A mio parere, il pensiero di Lacan di quel periodo aveva anche un valore evolutivo che si rintraccia già ne “I complessi familiari nella formazione dell’individuo”, del 1939 (in: *Altri scritti* [2001]. Torino: Einaudi, 2013, pp. 23-84), e che si manterrà fino alla pubblicazione degli *Scritti* a cura di Giacomo Contri (Torino: Einaudi, 1974, due volumi) e in modo molto marcato ne “Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell’Io”, del 1949 (pp. 87-94 del Vol. I degli *Scritti*). Gli *Écrits* furono pubblicati da Seuil nel 1966 e raccolgono quasi esclusivamente interventi precedenti al 1963, con le sole eccezioni dei due ultimi testi datati 1964 e 1966. Dobbiamo ringraziare l’instancabile lavoro di quel grande *editor* che fu François Wahl che – come nota la Roudinesco a p. 351 del libro prima citato – dal 1963 al 1965 lavorò agli *Écrits* consultandosi con Lacan ogniqualvolta non capiva il significato di alcune sue frasi. A distanza di sessant’anni possiamo affermare che forse è grazie all’*editor* più che all’autore degli *Écrits* che abbiamo compreso quel poco che si è diffuso in Italia del pensiero del primo Lacan fino al 1963.

Nel testo di Focchi è possibile leggere in filigrana questo aspetto del percorso di Lacan. Procederò con lunghe citazioni ricavate dall'Autore: per tutto un primo periodo Lacan, anche facendo riferimento al suo intervento di Roma intitolato "Funzione e campo della parola e del linguaggio", del 1953 (in: *Scritti*, cit., pp. 225-316 del Vol. I), procede come gran parte della psicoanalisi degli anni 1960 cercando «il significato dietro ai significanti» (p. 91). Infatti, proprio a Roma affermerà, come ricorda Focchi, che «l'inconscio è il capitolo della mia storia contrassegnato da un bianco o occupato da una menzogna» (*ibidem*) (in: *Scritti*, cit., vol. I, p. 252), dove «il riferimento è qui alla storia del soggetto e indica quel che il soggetto deve assumere» (p. 91). Fin qui Lacan fa suo «il punto di fondo del metodo freudiano» (*ibidem*). Certamente l'aspetto semantico del sintomo è il primo a venire in luce nella scoperta freudiana. Nel Lacan successivo al 1963, sottolinea Focchi, «il sintomo non è più semplicemente l'indice di un senso nascosto che bisogna recuperare, non è più il segnaposto di un evento dimenticato che si tratta di reintegrare, non è più la marca di qualcosa sottratto alla visibilità che si tratta di restituire al visibile» (p. 95). Questo passaggio è forse determinato dall'evento della "scomunica" da parte dell'*International Psychoanalytic Association* (IPA), di cui accennerò nelle righe successive, e la conseguente intensa elaborazione teorica da parte di Lacan lo costringerà a diventare esclusivamente lacaniano (in: Roudinesco, *Jacques Lacan*, cit., p. 278), perché non potrà più essere nel "nome del padre" e all'insegna di "un ritorno a Freud". Focchi sviluppa tutte queste considerazioni nei capitoli centrali del libro ("A che punto siamo con la psicoanalisi" [pp. 75-88], "I sintomi e il corpo" [pp. 89-102], "Fondare la prassi della psicoanalisi" [pp. 103-119]).

In queste pagine Focchi ribadisce come il primo Lacan – che prima di essere strutturalista flirtava coi fenomenologi e poi con la Klein (cfr. Mauro Fornaro, *Scuole di psicoanalisi. Ricerca storico-epistemologica sul pensiero di Hartmann, Klein e Lacan*. Milano: Vita e Pensiero, 1988) – mettesse l'accento sul passato e considerasse «l'inconscio nella prospettiva di un determinismo verticale. Il passato allora è una sorta di motore immobile da cui scaturisce tutta la dinamica dell'inconscio occludendo ogni possibilità d'invenzione» (p. 110). In un altro punto, sempre Focchi sottolinea che «il campo in cui si inseriscono le esperienze collettive è organizzato da molto prima che il soggetto vi si inserisca. L'inconscio come discorso dell'Altro viene dall'Altra scena freudiana, ma sente anche l'influenza di questa organizzazione simbolica preliminare di Lévi-Strauss» (p. 111); diventa propriamente «una modalità di regolazione degli scambi, una grammatica che determina le mosse possibili e quelle invece non consentite. È, a tutti gli effetti, una legge preliminare al soggetto in cui il soggetto deve trovare la propria collocazione. In questo senso l'inconscio strutturato come un linguaggio rischierebbe di apparire come una macchina, con nessi e movimenti predeterminati. Se l'inconscio fosse solo questo sarebbe del tutto analogo al modello standard deterministico» (*ibid.*). Alcune pagine prima, Focchi ci ricorda che anche nel pensiero di Lévi-Strauss «il trattamento delle problematiche mentali può consistere solo nel ricondurre le deviazioni mentali al *mainstream* del simbolismo collettivo» (p. 84). E prosegue affermando: «Il nome-del-padre diventa allora ciò di cui si devono ristabilire le prerogative per condurre il soggetto deviante alla guarigione» (*ibid.*). In fondo le teorie sociogenetiche della malattia mirano a questo, quella di Lévi-Strauss è una prospettiva sociogenetica, tutte ripropongono la prospettiva dell'adattamento. In questi riferimenti c'è la distanza che allontanerà definitivamente Lacan dallo strutturalismo. Dopo il

1963, con il seminario XI (*Il Seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*. Torino: Einaudi, 2003), l'inconscio non è più ascrivibile a qualche cosa di già esistente, è piuttosto il non-realizzato, è qualche cosa che spinge per venire all'esistenza. La ricostruzione della figura di Lacan di quegli anni proposta da Focchi è differente dalla macchietta estremamente variopinta proposta dalla Roudinesco che fa di lui il ritratto di un personaggio eccentrico, stravagante, estremamente colto e con una formidabile creatività al punto che qua e là la stessa Roudinesco lo chiamerà ironicamente "Sua Maestà". Con il 1964, nel Seminario XI, Lacan è costretto a compiere la sua svolta più decisiva perché negli anni precedenti era stato tesoriere della *Société Française de Psychanalyse* (SFP), che aveva presentato domanda di affiliazione all'IPA. Presso la SFP Lacan era didatta e svolgeva il proprio insegnamento. Tuttavia, era accusato dall'IPA di non attenersi alle regole formali. Focchi rievoca altrove, ma è attinente, la differenza proposta da John Searle tra "regole regolative" e "regole costitutive": «Le regole regolative sono esterne, non toccano la logica intrinseca della operazione psicoanalitica» (p. 78). A Lacan viene attribuito di non attenersi alla durata e alla frequenza delle sedute, compresa la partecipazione dei suoi analizzanti al suo seminario (tutte queste sono "regole regolative"). A seguito di un'inchiesta di una Commissione incaricata dall'IPA nel 1960 – composta da Pierre Turquet, Paula Heimann, Ilse Hellman, Pieter Jakob van der Leeuw e Wilhelm Solms – successivamente all'audizione di alcuni analizzanti di Lacan tra cui Lagache, Granoff, Leclair e Perrier, emerse chiaramente l'intento dell'Associazione; come riportato da Élisabeth Roudinesco, l'obiettivo era di ricondurre la pratica di Lacan entro le regole regolative dell'IPA.

Sulle basi del rapporto del segretario della Commissione Turquet al congresso dell'IPA di Stoccolma del 1963 si deciderà l'allontanamento sia di Jacques Lacan che di Françoise Dolto. Le argomentazioni furono rese pubbliche a distanza di sessant'anni grazie alla tenacia di José Attal (*Le rapport Turquet*. Préface de José Attal. Traduction et notes de Luc Parisel. Paris: Cahiers de l'Unebévue, 2014); il lavoro fu tradotto in Italia l'anno successivo a cura di Alessandra Guerra per la collana "Libertà di psicoanalisi" (*Il rapporto Turquet*. Pisa: ETS, 2015). Lacan farà letteralmente "carte false" pur di evitare quella che chiamerà sempre la "scomunica", che invece la Roudinesco (in: *Jacques Lacan*, cit., p. 267) definisce "trattativa" e chiama "il grande gioco", ma a cui Lacan giocherà con estrema serietà: non invitato, parteciperà a tutti gli incontri, tacendo e mentendo poiché per lui era fondamentale che non gli venisse tolta la legittimazione a tenere il suo insegnamento (p. 104). Da qui in poi ribadirà che non solo l'inconscio è strutturato come un linguaggio, ma che è l'inconscio di una combinatoria (p. 111). L'inconscio non è fatto esclusivamente di rappresentazioni (come sosterranno successivamente Kernberg e tanti altri teorici della psicoanalisi), ma è "strutturato come un linguaggio" in quanto è *algoritmico*. Cosa vuole dire Lacan con "algoritmo"? Chiama *algoritmo* l'apporto di De Saussure s/S (in "L'istanza della lettera dell'inconscio o la ragione dopo Freud", in: *Scritti*, cit., p. 491 del Vol. I): nella sua riscrittura dell'*algoritmo* Lacan non mette il significante al di sotto della barra, ma rovescia l'*algoritmo* di de Saussure che aveva scritto s/S (il significato sta sopra il significante), mentre per Lacan il primato è del significante sul significato (S/s). L'inconscio diventa una combinatoria che si produce unicamente come un effetto dei processi di significazione che in modo esclusivo seguono letteralmente il significante (è quanto possiamo verificare negli esempi riportati da Freud: nei sogni, nei *lapses* e nei motti di spirito) e non il significato.

Lacan procede negli ultimi anni del suo insegnamento per *matemi*, ispirato dalla logica e dalla topologia, che gli consentiranno di trattare l'inconscio, in cui i significanti interagiscono tramite operazioni logiche come l'unione e la separazione. Il termine *algoritmo* in qualche modo precede la crescente matematizzazione della sua riflessione e deriva dalla latinizzazione del nome del matematico arabo al-Khwarizmi ("algoritmo"); nel linguaggio odierno vuole dire una sequenza finita di istruzioni non ambigue che portano alla risoluzione di un problema o all'esecuzione di un compito, un po' come una ricetta di cucina: gli ingredienti devono seguire una procedura con determinati passi (l'algoritmo è questo) per ottenere il prodotto. Ecco il secondo tempo di Lacan.

All'indomani della "scomunica" nel 1963 Lacan si trova alle prese con due questioni: la legittimazione a proseguire il suo insegnamento e la necessità di una sede presso cui svolgerlo. Nel 1963 lo "scomunicato" Lacan conoscerà Louis Althusser che lo aiuterà a risolvere il problema della sede in cui proseguire il suo insegnamento offrendogliene una prestigiosa (*École Normale Supérieure*), però non potrà più essere all'insegna di Freud (di un ritorno a Freud), ma ora esclusivamente all'insegna della propria elaborazione, non avendo più alcuna "legittimazione" da parte dell'IPA. Ecco il Lacan dei quattro discorsi, della topologia, dei nodi e infine del *sinthomo* (un'invenzione che permette di tenere assieme i tre registri – il Reale, il Simbolico e l'Immaginario – e che è un'altra cosa rispetto al sintomo inteso in senso comune). Ma, abbandonando lo strutturalismo, alcuni suoi primi allievi non lo seguiranno, mentre nella nuova sede troverà un uditorio estremamente attento presso i filosofi, e il Seminario richiamerà un pubblico crescente. Tuttavia, Lacan manterrà sempre un duplice binario: il rigore che gli proveniva dalle osservazioni psichiatriche accanto alla riflessione matematico-filosofica. Per quanto riguarda la psichiatria, ripeterà più volte che non basta la forclusione del nome del padre per fare diagnosi di psicosi, perché occorre verificare se in quel quadro clinico vi siano concomitanti alterazioni del linguaggio (pp. 191-192), fino ai fenomeni elementari di Clérambault (pp. 219-220). Tra le righe di questo libro è possibile cogliere la presenza di questi due momenti nell'elaborazione lacaniana, ma è anche rilevabile che non è possibile separare il primo Lacan "strutturalista" dal secondo Lacan che si occupa del Reale, del godimento, del *sinthomo* e dei "nodi".

Euro Pozzi

Rosa Giuliana Benedetti, Giorgio Cavicchioli & Tiziana Scavini (a cura di), *Dalla relazione all'intersoggettività. Quarant'anni di pensiero e formazione psicoanalitica IPP-SITPA*. Prefazione Luciana La Stella. Roma: NeP, 2025, pp. 514, € 24,00

Questo testo è un lavoro corale in occasione dei quarant'anni dalla fondazione dell'*Istituto di Psicologia Psicoanalitica* (IPP) di Brescia e della *Società Italiana di Terapia PsicoAnalitica* (SITPA). Esplora gli ultimi sviluppi della psicoanalisi relazionale e intersoggettiva e unisce scritti di docenti, supervisori e specializzandi con quelli di autori di rilevanza nazionale e internazionale. La lettura offre un quadro di come una comunità possa dialogare tra avanzamenti teorici, formazione in psicoterapia e pratica clinica all'interno di un contenitore istituzionale che si occupa di psicoanalisi relazionale dai tempi del suo fondatore Antonio Mastroianni.

La prima parte contiene i testi di seminari e convegni realizzati nel 2023 e nel 2024 con Giuseppe Civitaresse (“Sull’intimità in analisi”), Adrienne Harris (“Ferenczi su genere e sessualità: preludio a Laplanche”), Alberto Eiguer (“*Rêverie* e controtransfert nel gruppo e nella famiglia”), Donna Orange (“Per chi suona la campana. Contesto, complessità e compassione in psicoanalisi”), Sandro Panizza (“Il viaggio della psicoanalisi verso il futuro”) e Laura Parolin (“La fiducia nell’incontro: il modello della mentalizzazione”). A questi testi, fanno seguito quelli dei docenti della scuola: Rosa Giuliana Benedetti e Giorgio Cavicchioli sull’orientamento intersoggettivo nel lavoro terapeutico e in psicoanalisi, Giulia Perin su Thomas Ogden, Artur Tiraboschi sul tema della *rêverie*, Monica Viola sul controtransfert, Arianna Noor Zad sul lavoro terapeutico *online*, Gaetano Facincani sulla consensualità, Laura Agostinelli e Roberta Burni sulla istituzione psichiatrica. Infine, vengono presentati gli scritti degli specializzandi del II anno (“Memorie emotive in scena: un percorso tra teoria e clinica”), del III anno (“Un ‘assaggio’ di comprensione emotiva. La disponibilità del terapeuta nel campo analitico attraverso la lente del romanzo di Aimee Bender”) e del IV anno (“La comprensione emotiva: uno strumento per curare e da curare”).

Particolarmente originale il contributo di Laura Maria Luisa Pernice dedicato al lavoro terapeutico nei reparti per pazienti in stato vegetativo, in cui viene esplorata la dimensione dell’incontro clinico in condizioni limite. Qui l’attenzione si concentra sui processi di sintonizzazione affettiva, sulla comunicazione intercorporea e sull’emergere di forme di inconscio procedurale non rimosso, in una prospettiva che richiama la fenomenologia della corporeità.

La seconda parte del volume è invece dedicata alla figura di Antonio Mastroianni e alla sua teoria dei quadri relazionali, ispirata a Edward Tronick, Daniel Siegel, Joseph LeDoux, Antonio Damasio, Gerald Edelman, Louis Cozolino, Beatrice Beebe, ma anche a Donald Winnicott, Christopher Bollas, Merton Gill, Robert Stolorow, George Atwood e Wilfred Bion. In questa teoria, l’autore propone una visione di sviluppo infantile in cui l’autoregolazione del bambino si basa sul riconoscimento dei suoi stati emotivi da parte del *caregiver*. Le interazioni ripetute tra bambino e *caregiver* fonderebbero un sistema di influenzamento reciproco che gradualmente, consolidando delle ricorsività, porterebbe a costruire strategie relazionali fisse (i quadri relazionali appunto). Queste strategie, o modelli diadici di relazione, caratterizzate da sintonie e “dissintonie” tra bambino e *caregiver*, verrebbero immagazzinate nella memoria procedurale e riproposte dal soggetto anche in contesti diversi da quello di origine. La salute sarebbe caratterizzata, come nell’idea del *Boston Change Process Study Group*, dalla capacità di riparare le “dissintonie” – a proposito si veda, a p. 423 del n. 3/2011 di *Psicoterapia e Scienze Umane*, la segnalazione del libro del Boston Change Process Study Group, *Change in Psychotherapy. A Unifying Paradigm* (New York: Norton, 2010), poi tradotto dall’editore Raffaello Cortina di Milano nel 2012 col titolo *Il cambiamento in psicoterapia*.

I vari contributi di questa parte del testo confermano la convergenza tra la visione sistemico-interattiva di Mastroianni e la visione della psicoanalisi intersoggettiva, in particolare per i riferimenti all’importanza degli elementi gestaltici e sistemici della relazione, che richiamano la creazione di un campo condiviso tra paziente e analista.

Giuliana Nico

Libri ricevuti

Luca Urbano Blasetti, *Bestiario onirico. Il sogno come strumento clinico*. Roma: Magi, 2026, pp. 319, € 30,00

Mario Colucci (a cura di), *Che cos'è la salute mentale? Genealogie e prospettive critiche* (Contributi di Roberto Beneduce, Mauro Bertani, Mario Colucci, Gianluigi Di Cesare, Pierangelo Di Vittorio, Ana Carolina Florence, Allen Frances, Riccardo Ierna, Anne Lovell, Antonio Luchetti, Paolo Migone, Luca Negrogno, Daniele Piccione, Francesco Stoppa, Simona Taliani, Lila Williams). Torino: Einaudi, 2026, pp. XLVIII+305, € 25,00

Ciro Elia, *Il paziente borderline in psicoanalisi. Teoria e clinica*. Milano: FrancoAngeli, 2026, pp. 129, € 21,00

Fabio Fedrigo, Nichele Rigo & Francesco Stoppa (a cura di), *Il lievito della democrazia. Un galateo per i nostri tempi* (Biblioteca dell'Ippogrifo, 30). Pordenone: Libreria al Segno Editrice, 2025, pp. 157, € 15,00

Giuseppe Filidoro, *La clinica del limite. Terapia psicodinamica: responsabilità e possibilità*. Seattle, WA: Amazon, 2026, pp. 130, € 16,54 (Kindle € 7,90)

Secondo Giacobbi, *L'inconscio nella storia. Un approccio psicoanalitico*. Sesto San Giovanni (MI): Mimesis, 2025, pp. 277, € 20,00

George Makari, *Of Fear and Strangers: A History of Xenophobia*. New Haven, CT: Yale University Press, 2021, pp. xxii+346, \$ 18.95

Mauro Mazzoni, *Una seduta scomoda*. Bologna: Pendragon, 2026, pp. 271, € 18,00

Olivia Ninotti, *La scimmia antropomorta. Come siamo scesi dagli alberi per perderci in uno smartphone*. Milano: Solferino, 2026, pp. 192, € 17,00

Angelo R. Pennella, *Nella mente del terapeuta. Il ragionamento clinico in psicoterapia psicoanalitica*. Prefazione di Massimo Grasso. Roma: Armando, 2026, pp. 219, € 20,00

Margherita Spagnuolo Lobb, Pietro Andrea Cavaleri, Mattia Romano & Giacomo Bisonti (editors), *Gestalt Therapy in Times of War. New Clinical Tools and Political Consciousness*. Foreword to the English Edition by Miriam Taylor. Preface to the Italian Edition by Paolo Migone. London: Routledge, 2026, pp. 128, € 33.59 (ediz. orig.: *Essere psicoterapeuti in tempo di guerra. Nuovi strumenti clinici gestaltici e coscienza politica*. Milano: FrancoAngeli, 2024)

Giuseppe Zanda, *Sotto lo stesso cielo. Charles Baudouin, Hugh Crichton-Miller, Carl Gustav Jung e Toni Wolff, Romain Rolland e Sigmund Freud*. Prefazione di Marco Conci. Pisa: ETS, 2026, pp. 257, € 24,00